

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Edi.S.I. - Via Curtatone 2 int. 5 - 16122 Genova
tel. 010 - 81.11.56 (ore 9 - 12 e 14,30 - 16,30)
cell. 338 - 280.76.23 e 338 - 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
15 - 21 marzo 2015
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Premessa : l'Anno della Vita Consacrata

La LETTERA "SCRUTATE" – Ai Consacrati e alle Consacrate in cammino sui segni di Dio - della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (8 settembre 2014) ci presenta, tra i vari elementi, le profezie per l'Anno della Vita Consacrata.

Ecco un aspetto della profezia della mediazione, che si può cogliere in particolare in questo Anno di grazia della vita consacrata.

Tanti consacrati e consacrate, altresì, abitano la ferialità degli uomini e delle donne di oggi, condividendone gioie e dolori, nell'animazione dell'ordine temporale, con la sapienza e l'audacia di «trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti» in Cristo ¹, e «andare oltre, non solo oltre, ma oltre e in mezzo, lì dove si gioca tutto» ².

I consacrati e le consacrate sul limine **sono chiamati ad aprire "radure"**, come in un tempo lontano si aprivano spiazzati in mezzo ai boschi per fondare città.

Le conseguenze di tali scelte, come sottolinea Papa Francesco, sono incerte, ci costringono senza dubbio a **una uscita dal centro verso le periferie**, a una redistribuzione delle forze in cui non predominano la salvaguardia dello status quo e la valutazione del profitto, ma la profezia delle scelte evangeliche. «*Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata. Bisogna viverlo con energia, rileggendolo anche culturalmente*» ³.

Le icone che abbiamo meditato - dalla nube che accompagnava l'esodo alle vicende del profeta Elia - ci rivelano che **il Regno di Dio si manifesta tra noi nel segno del piccolo**. «*Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito*» ⁴.

I percorsi nuovi della fede germogliano oggi in luoghi umili, nel segno di una Parola che se ascoltata e vissuta porta a redenzione. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica che operano scelte a partire dai piccoli segni interpretati nella fede e nella profezia che sa intuire l'oltre, diventano luogo di vita, là splende la luce e suona l'invito che chiama altri a seguire Cristo.

Mettiamo a dimora uno stile di opere e di presenze piccole e umili come l'evangelico granello di senapa (cf Mt 13,31-32), **in cui brilli senza frontiere l'intensità del segno: la parola coraggiosa, la fraternità lieta, l'ascolto della voce debole, la memoria della casa di Dio fra gli uomini**. Occorre coltivare «*uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata*» ⁵.

¹ Cf. Papa FRANCESCO, Udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari, Roma (10 maggio 2014).

² Ibidem.

³ A. SPADARO, "Svegliate il mondo". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in *La Civiltà Cattolica*, 165 (2014/I), 8.

⁴ Papa FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 278.

⁵ Papa FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 71.

Domenica Quarta Settimana di Quaresima - Laetare (Anno B)**Lectio : 2° Cronache 36, 14 – 16, 19 - 23****Giovanni 3, 14 - 21****1) Orazione iniziale**

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina.

2) Lettura : 2° Cronache 36, 14 – 16, 19 - 23

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

3) Commento ⁶ su 2° Cronache 36, 14 – 16, 19 - 23

• Nella prima lettura tratta dal secondo libro delle Cronache ci viene raccontato che **tutto il popolo di Israele si era dato ad ogni infedeltà e abominio, tanto che il Signore, nella sua immensa bontà, mandò i profeti per redimerlo, ma questi non sono serviti perché non ascoltati dal popolo.**

I profeti non sono comodi perché portano alla luce del sole le cose malvagie che fa il male non ama la luce ma le tenebre, scoprono anche le cose che vogliono essere messe sotto i tappeti delle apparenze, i profeti vengono per dare insicurezza ai sicuri e sostenere gli insicuri. I nemici distrussero le mura di Gerusalemme, distrussero il tempio e tutti i palazzi eleganti e quanto c'era. Quelli che non furono uccisi furono deportati in Babilonia e vi rimasero schiavi per 70 anni e solo quando, ispirato dallo Spirito del Signore venne Ciro re di Persia, poterono essere liberi e tornare alla propria terra.

Anche noi, ancora oggi, siamo proprio come il popolo di Israele, nelle nostre città abbiamo a portata di mano la Parola del Signore, **conosciamo quello che dovremmo fare per essere in sintonia con il Cristo eppure siamo distratti dagli avvenimenti, dalle cose da fare**, l'orologio governa le nostre giornate, devo fare questo, questo e questo... poi viene la sera e ci siamo dimenticati del nostro compagno di viaggio, che silenzioso attende sempre.

• La prima parte del vangelo di questa settimana (Gv 3,14-21), la lettera di San Paolo agli Efesini (Ef 2,4-10) e il secondo libro delle Cronache (che in 2Cr 36,23 insiste sulla **fine dell'esilio in Babilonia**, ci ricordano che Dio è colui che prende costantemente l'iniziativa perché chi ama di più è anche quello che parte per primo. Così Giovanni: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il*

⁶ www.qumran2.net - CPM-Italia - Mauro Manganozzi

*Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). **Dall'amore di Dio nasce la possibilità della nostra salvezza:** «Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» (Ef 2,8). La preghiera di Colletta ci ricorda che Il ritorno di ogni uomo e di ogni cosa alla santità, presso il Padre, si compie attraverso la vita, la morte e la risurrezione di Cristo: «O Padre, che per mezzo del tuo Figlio, operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina». Questo è anche il motivo del colore rosa che si può utilizzare in questa domenica al posto del viola, e la ragione dell'invito alla gioia dell'Antifona d'ingresso: «Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione» (cf. Is 66,10-11).*

• **Il periodo quaresimale è un percorso catecumenale**, chi riceve il battesimo e chi lo ha già ricevuto ha l'occasione di **verificare la propria fede e di rinsaldarla** per compiere o rinnovare la professione di fede durante la veglia Pasquale alla fine del percorso (nella terza parte della veglia infatti c'è la liturgia battesimale). È in quest'ottica catecumenale che bisogna ricevere la parola di Dio durante la quaresima. **La Pasqua del Signore "centro dell'anno liturgico"** (cf. l'annuncio della Pasqua nel giorno dell'Epifania) è l'avvenimento intorno al quale ruota la nostra vita spirituale, liturgica e morale, la nostra fede insomma. **La penitenza quaresimale è un annuncio Pasquale** perché rivela la nostra intenzione concreta di mettere il Signore Risorto al primo posto senza eccezioni; la vita morale è annuncio Pasquale perché orienta le nostre azioni alla luce della fede nel Risorto, eleggendo Cristo a punto di riferimento delle nostre scelte. **La gioia della quarta domenica di quaresima ci ricorda che l'impegno cristiano, per quanto faticoso, ha senso perché nasce dalla sequela del Risorto, dalla gioia di sapere che Dio ha riservato per noi questo grande dono: la Pasqua del Signore Gesù che ci rende familiari di Dio con il dono dello Spirito.**

• La seconda parte del Vangelo e la prima lettura insistono anche su un altro punto: **la possibilità che l'uomo rifiuti la gioia che Dio gli propone.** Nel brano del secondo libro delle Cronache si legge: «Il Signore Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli ... ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti» (2Cr 36,15-16). San Giovanni risponde molto più lapidariamente: «la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie» (Gv 3,19). Questo è il più grande paradosso di sempre, cioè la possibilità concreta che si rifiuti ciò che è migliore per dirigersi verso il male o almeno verso ciò che non realizza in modo pieno e concreto la nostra vita. **L'impegno quaresimale dunque è anche un allenamento che ci aiuta ad orientare tutti noi stessi al bene**, che educa la nostra libertà ad essere per d'avvero il fulcro sul quale poggia l'opera della redenzione, la stessa libertà di Gesù che ha scelto il dono di sé per il nostro bene cioè la volontà del Padre fino in fondo e senza sconti.

4) Lettura : Giovanni 3, 14 - 21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

5) Commento⁷ su Giovanni 3, 14 - 21**GIOIA**

• Quando **San Paolo** scriveva il brano della "Lettera agli Efesini" sembra che abbia voluto ripetere quello che aveva detto Gesù: "*Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono fatte in Dio!*".

Sono le opere di Dio quelle che noi possiamo fare; sono le parole di Dio quelle buone che noi possiamo dire; sono la luce di Dio portata da Gesù, quella **luce che ci permette di dire: io sono al sicuro; sto soffrendo, sto morendo, ma so che Gesù è con me!**

È vero che qualche volta la tentazione ci fa dire: se Gesù fosse buono mi toglierebbe questo dolore, mi allungherebbe la vita!

Ma noi chiederemmo sempre delle cose impossibili, sarebbero contro **la volontà di Dio che ha stabilito che la nostra vita sia una vita "in salita"**.

Ma se noi sia sappiamo guardare al di sopra della nebbia, sappiamo che il sole c'è, che la grazia di Dio c'è sempre. A volte siamo nella difficoltà, ma il Signore vuole essere un **Pastore**, un **Profeta**, l'Uomo che insegna che ci propone continuamente **la preghiera**.

• **Il Signore è Pastore, è guida: "Come ho fatto io, fate anche voi!"**.

Pensatelo non quando predica a 5.000 persone, non quando fa un grande miracolo, ma anche quando ha portato la sua croce, quando ha detto : **se vuoi essere dei miei prendi la tua croce e vieni con me, seguimi.**

Ci sono anche i momenti in cui Gesù si è sentito tradito, si è sentito non compreso. Anche a noi deve capitare questo, perché Lui ha "insegnato": cioè **il Pastore che guida è anche un Profeta**, ci ha insegnato queste cose. "*Io sono luce, ma se tu ti volgi dall'altra parte tu stesso fai ombra! Allora, mettiti alla luce, fai in modo che io possa essere veramente con te!*".

Ci ha spiegato tutto questo. Quante volte Gesù, che sta per fare una cosa importante, sparisce e **va solo sul monte a pregare.**

Sono tre "P", per ricordare: è il Pastore – guida; è il Profeta, che insegna; è l'Uomo della Preghiera: non la insegna solo, ma la fa!

Anche noi nel nostro piccolo dobbiamo insegnare a pregare, ma prima dobbiamo noi pregare, alle varie ore del giorno; al mattino: "Signore, ti offro la mia giornata!"; alla sera: "Signore, grazie per la giornata nella quale mi hai concesso di fare le opere buone!".

San Paolo ce lo diceva: **le opere buone sono già pronte perché noi le percorressimo.**

Il Signore Gesù, in questo brano finale del Vangelo, ci dice: "Affinché si vedano chiaramente!". Non dobbiamo farle di nascosto tutte, qualcuna sì, ma altre le devo fare perché le vedano gli altri, perché capiscano che quelle opere sono fatte in Dio. Questo vuol dire **testimoniare**; vuol dire: io ci credo; ma anche dire che io l'ho fatto e che io l'ho visto fare. Il Signore Gesù veramente vuole essere una guida, un maestro, ma vuole anche fare perché noi possiamo prendere l'esempio.

• **Oggi è la giornata della gioia!**

Che differenza c'è tra la gioia e il piacere?

Il piacere ci fa bene – siamo a tavola, siamo con gli amici, facciamo una bella passeggiata, guardiamo la natura... – , **però il piacere a un certo punto finisce, sempre.**

La gioia invece è nel fondo della coscienza, la gioia è il sapere che tutte le cose sono a posto. Magari uno ha la gioia nel fondo e piange, perché ha troppo dolore, o perché le cose sono andate male, ma sa che anche quel pianto, quella sofferenza, quel dolore, anche quella delusione, o quel tradimento, hanno valore.

Ecco, vivere nella gioia vuol dire: mi stanno distruggendo la vita, ma sono le cose, sono le persone, a volte sono causate dai miei sbagli, ma nonostante questo io so che sono andato verso la salvezza!

Ce lo garantisce San Paolo: Gesù è venuto per salvarci, e **noi siamo già salvi.** In paradiso non ci siamo, ma abbiamo la garanzia di essere in paradiso. Ricordate l'insegnamento di Gesù che dice: "*Voi siete tralci di Lui che è la vite!*". Insegnamento applicato da San Paolo con altre parole che dice: "*Voi siete membra di Lui che è il Corpo totale!*". Volete che il Signore abbandoni le sue

⁷ Omelia di don Giuseppe Cavalli , Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

membra? Volete che in paradiso resti senza il mio dito? Lui che è la testa mi deve salvare, ma io devo anche stare al posto giusto per dire al Signore: "Salvami veramente!".

• **Sant'Ignazio di Antiochia**, il martire che era in viaggio verso Roma, scrive in una Lettera: "*Sento un'acqua viva che mormora nel mio cuore: vieni al Padre!*". **Questa è la gioia vera.** "*Sono in catene – dice – sono legato a 10 leopardi (erano i 10 soldati che da Antiochia lo portavano a Roma per dare spettacolo, per farlo mangiare dalle fiere, nell'arena). Io sento l'acqua – è l'acqua del battesimo, è l'acqua della quale Gesù ha detto: «Vi inonderà lo Spirito Santo con la sua vita totale!» – che mormora: «Vieni al Padre!»*".

Che bello leggere queste Lettere scritte ai Romani: sente il respiro di Dio; sente che il respiro del Creatore non è altro che il respiro del mondo; sente che la vita bella del cristiano è sentirsi veramente al sicuro.

"*Grazie a te!*". Insegnaci tu le parole per poterlo raccontare a qualcuno; insegnaci tu la maniera di vivere in modo tale che qualcun altro si chieda: "Ma perché è così serena questa persona? Perché è così sicura questa persona?".

In modo tale che poi venga la possibilità di rispondere: "Sì, perché credo in Lui! Perché è Lui la luce che illumina la vita!".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

In ogni tempo difficile, si impone la domanda: se Dio ci ha amati così, noi che cosa dobbiamo fare? Verrebbe da dire: dobbiamo riamarlo!

Ma noi ci crediamo veramente - cioè senza alcuna riserva mentale - che Dio ci ha amati e ci ama?

8) Preghiera : Salmo 136

Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.*

*Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.*

*Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*

9) Orazione Finale

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero.

Lunedì Quarta Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Isaia 65, 17 - 21****Giovanni 4, 43 - 54****1) Orazione iniziale**

O Dio, che rinnovi il mondo con i tuoi sacramenti, fa' che la comunità dei tuoi figli si edifichi con questi segni misteriosi della tua presenza e non resti priva del tuo aiuto per la vita di ogni giorno.

2) Lettura : Isaia 65, 17 - 21

Così dice il Signore: «Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.

Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo.

Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia.

Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto».

3) Commento ⁸ su Isaia 65, 17 - 21**• Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra. Is 65,17. Come vivere questa Parola?**

Israele ha vissuto l'amara esperienza dell'esilio ed ora gli si prospetta la possibilità di una ripresa all'insegna della novità più radicale, in cui è coinvolto l'intero cosmo.

Una svolta storica per un popolo, ma dietro di esso una realtà ben più vasta: non solo Israele, ma l'intera umanità vive in esilio, con in cuore la nostalgia della Patria perduta.

Come per l'antico Israele, **è ancora Dio a riaccendere la speranza**: non con un'opera precaria di restauro, ma **con "cieli nuovi e terra nuova"**. Il rilancio della creazione con l'impronta divina della novità. All'orizzonte si profila l'opera redentiva di Cristo. Con lui veramente la storia conosce una svolta decisiva e determinante, ma sempre all'insegna del coinvolgimento umano, di cui Dio per primo rispetta la libertà.

Quei cieli nuovi e terra nuova non sono da proiettare in un futuro indeterminato, quando la realtà cosmica attuale giungerà al suo termine naturale. **L'evento pasquale di morte-resurrezione ne ha già segnato l'inizio**. Un capitale deposto nelle nostre mani perché lo facciamo fruttificare sia a livello personale che sociale.

• Oggi sta a noi rimboccarci le maniche perché sulle macerie di una società che presenta tutti i segni del decadimento, possa farsi strada la novità, proprio come una pianticella che spacca l'asfalto per gridare il trionfo della vita.

Per il cristiano non c'è spazio per lo scoraggiamento: la vita ha vinto la morte e noi corriamo verso la pienezza dei cieli e della terra, prorompenti della novità che Cristo vi ha comunque immerso. Il buio dell'ora presente non deve farci dimenticare questa consolante certezza, anzi deve renderci maggiormente impegnati per affrettare la manifestazione di questa gioiosa novità. È l'impegno che ci viene presentato quest'oggi.

Donami, Signore, di essere operaio solerte che collabora con te e con i fratelli perché la novità dilaghi nel mondo rinnovandolo.

Ecco la voce di S. Agostino : *Il Creatore ha investito l'uomo del potere di dominare la terra; gli chiede cioè di essere padrone, con il suo lavoro, del campo che gli è stato affidato, di mettere in opera tutte le sue capacità affinché la sua personalità, e la comunità intera, giungano al loro pieno sviluppo.*

⁸ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 4, 43 - 54

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrno. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

5) Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Giovanni 4, 43 - 54

● Nel Vangelo di oggi ci viene detto chiaramente che **nessun profeta è rispettato né onorato nel proprio paese**. Da un punto di vista letterario, il "paese natale" di Gesù è Nazaret, un villaggio della Galilea poco conosciuto. Per questo motivo Giovanni insiste su questa osservazione, per sottolineare **la testimonianza missionaria di Gesù**. Gesù è stato inviato al popolo di Giudea, il cui centro religioso era Gerusalemme, tuttavia non vi fu ricevuto (Gv 1,11).

La salvezza, la redenzione per mezzo della fede va molto al di là dei privilegi legati alla razza e ad ogni altro particolarismo. **Gesù, dunque, ha svolto la sua attività non soltanto in Galilea ma anche nelle regioni pagane. E, in questo brano di Vangelo, il mondo pagano è rappresentato dal funzionario di Cafarna, che non è ebreo**. Egli, pagano, ha creduto alla parola di Gesù, dando prova di una fede pura e sincera che deve servirci di esempio.

In questo brano del Vangelo di san Giovanni ci viene mostrata l'importanza del dialogo tra Gesù e il funzionario e, nello stesso tempo, **l'oggetto di questa conversazione: la fede. La vera fede è quella che rende possibile l'accoglienza di Gesù, quella che ci conduce al Salvatore** (a Gesù). Per mezzo della fede, andiamo incontro a Dio e scopriamo il Padre e il suo amore nella nostra vita. Quando constatata la nostra fede, la nostra fiducia in lui, Gesù, per mezzo della potenza vivificante della sua parola, compie miracoli nella nostra vita. In questo brano di Vangelo, troviamo l'effetto della parola divina e la fiducia assoluta nella potenza di Gesù. Così, **Gesù ha ricompensato la fede del funzionario come ricompensa la fede di ogni uomo**.

● **«Il funzionario del re gli disse: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli rispose: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino»**. Gv 4,48-49. **Come vivere questa Parola?**

L'atto di fede che il Signore Gesù richiede dal funzionario pagano del re è veramente grande e commovente ed è molto istruttivo anche per noi, per il nostro cammino di fede in questo tempo quaresimale. Forse egli si aspettava che Gesù dicesse qualche sua parola solenne e autorevole, o che facesse qualche gesto straordinario, o anche che andasse di persona a compiere il miracolo a casa sua. Invece, **Gesù mette a dura prova la fede di quell'uomo nella sua parola, dicendogli semplicemente di andare, perché avrebbe trovato il figlio guarito**. Il funzionario si "mise in cammino" e lungo il cammino della sua fede il miracolo si compì.

È interessante annotare che **è la prima e unica volta nel vangelo, che Gesù compie un miracolo in distans, cioè lontano dalla persona interessata, mostrando come la vera fede è così forte e potente che abolisce tutte le distanze**.

Iniziamo a essere veri discepoli di Gesù solo quando ci fidiamo totalmente della sua parola, senza pretendere altri segni particolari e prodigiosi che vengano in aiuto ai nostri dubbi, ma affidandoci semplicemente a Lui. Il miracolo più grande è quello di ascoltare e mettere in pratica la Parola che Egli quotidianamente ci rivolge e che ci indica il cammino della vera fede.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Oggi, in questo itinerario quaresimale di fede, rientrando in me stesso, mi chiederò; "Che rapporto ho io con la Parola di Gesù? Quale ascolto essa trova nella mia vita? Perdo del tempo inutilmente a pretendere dei segni, invece di "mettermi in cammino" decisamente, puntando tutto sulla sua Parola?

• **Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.** Gv 4,50.

Come vivere questa Parola?

Gesù è di nuovo **a Cana**, dove - precisa Giovanni - aveva cambiato l'acqua in vino. Ora un funzionario regio lo sollecita a guarirne il figlio che sta per morire. L'accostamento non è casuale: Cana, con il suo banchetto nuziale rallegrato dal vino nuovo "tre giorni dopo", rimanda alla resurrezione, e di vita ritrovata parla l'episodio di oggi con la triplice espressione: "Tuo figlio vive".

La fede cristiana è imprescindibile dall'evento umanamente inspiegabile della resurrezione: trova in essa il suo saldo fondamento la sua giustificazione e, al tempo stesso, ne offre la conferma a chi sa mettersi in cammino dando credito a Dio.

"Va': tuo figlio vive!". Una parola che chiede di essere accolta nella sua nudità, senza offrire alcun segno di garanzia. Una luce flebile, che non fuga le tenebre ma solo illumina un passo dopo l'altro.

Quell'uomo, che posso essere io, tu, ogni persona, viene messo dinanzi a una scelta: credere senza pretendere convalide e mettersi in cammino fidando di quell'unica parola, o ritirarsi disilluso e amareggiato nel guscio di un'esistenza priva di prospettive e votata inesorabilmente alla morte.

• **Dio vuol compiere il miracolo di restituirci alla pienezza della vita, ma ha bisogno che noi lo lasciamo agire, fidandoci di lui, mettendo a sua disposizione le nostre mani**, i nostri piedi, tutto noi stessi per collaborare attivamente alla realizzazione del suo sogno su di noi.

Questo è credere: aderire ad una Persona, accoglierne e farne attecchire nel cuore la Parola, accettando la sfida di mettersi in cammino, ogni giorno, con rinnovato slancio, nella certezza che anche per noi ci sarà la scoperta di un sepolcro vuoto, perché "tuo figlio vive!".

"Tuo figlio vive!", mi ripeterò quest'oggi, ravvivando la mia fede e riprendendo con coraggio e decisione il mio cammino di credente. Quest'oggi, Signore, voglio presentarti tutti quei figli che gemono sull'orlo della morte spirituale. Fratelli, che tu mi chiedi di accogliere come figli da rigenerare con un atto di fede di cui forse loro in questo momento non sono capaci.

6) Per un confronto personale

Come maggiormente riconoscere in noi le grazie interiori che il Signore ci dona ?

Quali aspetti di "cieli nuovi e terra nuova" riconosciamo continuamente in noi, come dono del Signore ?

7) Preghiera finale : Salmo 29

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

*Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato
e non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.*

*Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera è ospite il pianto e al mattino la gioia.*

*Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.*

Martedì Quarta Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio: Ezechiele 47, 1 – 9, 12****Giovanni 5, 1 - 16****1) Preghiera**

Dio fedele e misericordioso, in questo tempo di penitenza e di preghiera disponi i tuoi figli a vivere degnamente il mistero pasquale e a recare ai fratelli il lieto annuncio della tua salvezza.

2) Lettura : Ezechiele 47, 1 – 9, 12

In quei giorni [l'angelo] mi condusse all'ingresso del tempio [del Signore] e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.

Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra.

Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Aràba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

3) Commento ¹⁰ su Ezechiele 47, 1 – 9, 12

• Nella visione di Ezechiele, **l'acqua che dà la salute e la vita simboleggia la grazia che Dio dispensa in abbondanza** nel tempo messianico. Questo tempo è giunto con la venuta di Gesù Cristo. È il motivo per cui Gesù non conduce il malato alla piscina di Siloe, la sorgente della grazia dell'Antico Testamento, ma lo guarisce per mezzo della propria potenza.

• **«Mi disse: "Queste acque scorrono verso la regione orientale ed entrano nel mare e ne risanano le acque... perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà"».** Ez 47, 8-9. **Come vivere questa Parola?**

Nella prima lettura Ezechiele ci parla di una visione suggestiva in cui egli vede un nuovo tempio dal quale scaturisce, dal lato destro, un'acqua prodigiosa, che porta ovunque la vita e la fecondità. **I Padri della Chiesa, nella loro lettura tipologica della Scrittura, hanno riconosciuto nel tempio visto da Ezechiele il vero Tempio, Gesù: è infatti dalla ferita sul lato destro del suo costato che uscirono sangue e acqua.** Ezechiele vede dunque il tempio e l'acqua che scende dal lato destro e scorre verso il Mar Morto, che si trova sulla stessa latitudine di Gerusalemme, ma ad una profondità di circa mille metri più un basso. Anche nel Mar Morto c'è acqua, ma è un'acqua 'morta' perché troppo carica di sale. Invece l'acqua che scende dal tempio è un'acqua pura, feconda e viva, che risana l'acqua del mar Morto.

È **la trasformazione** che lo Spirito di Dio con la sua Grazia compirà in noi e nelle nostre comunità in questa Quaresima, se saremo docili alle sue ispirazioni.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di preghiera San Biagio

Dobbiamo, purtroppo, riconoscere che in noi e nelle nostre comunità esiste un "Mar Morto", ove rimangono ancora spazi di amarezza, di egoismo e di divisione, che rendono difficili i rapporti, sterile l'apostolato. Solo la Grazia dello Spirito riuscirà a vivificare e fecondare queste acque 'morte'.

Ci stiamo avvicinando alla Veglia pasquale, quando sarà benedetta l'acqua del fonte battesimale. Il Cristo morto e risorto ci dà un'acqua nuova e feconda, che ci purifica da ogni peccato e ci disseta profondamente. **È l'acqua del nostro Battesimo a cui dobbiamo ritornare.**

Rientrando al centro del nostro cuore oggi, supplicheremo umilmente il Signore Gesù: "Signore, dammi di quest'acqua viva che zampilla per la vita eterna".

• **"Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario". Come vivere questa Parola?**

Il profeta Ezechiele conclude quello che è venuto profetizzando agli Israeliti esiliati a Babilonia con una stupenda immagine che riguarda i tempi messianici. **C'è un grande tempio da cui scaturisce un torrente d'acqua sorgiva, che rigenera e feconda tutto ciò con cui viene a contatto. È l'immagine della presenza di un Dio amante della vita e di tutti i viventi, che vivifica, anzi dona la vita con abbondanza.** Subito ci è dato di vedere in prospettiva Gesù Salvatore, di sentirlo dire quelle parole: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, in pienezza".

Queste parole allontanano da noi pesantezze e trascinatori della vita! Poiché **un fiume di acqua irrompente e sanante le zone stagnanti della nostra vita spirituale sgorga dalla forza dei sacramenti, specie della Riconciliazione e dell'Eucaristia.**

Un cristiano che li riceva spesso è come un albero irrorato dall'acqua che sgorga, insieme al sangue, dal costato di Gesù crocifisso.

Nella pausa contemplativa, oggi, visualizziamo questo scrosciare di acqua limpida che scende nella pianura arida del nostro vivere. Ecco: là dove c'è malattia di peccato ci risana e dove c'è sanità ci rinvigorisce facendoci portare frutti di bene.

Signore, grazie, per quest'acqua viva che sono i tuoi sacramenti. Fa' che io li riceva con profonda fede e porti frutti di umore lieto, di sorriso pacificatore, di aiuto e consolazione al mio prossimo.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa, Origene : *Cristo ha sommerso l'universo con flutti divini e santificanti. Egli fa scaturire per gli assetati una sorgente d'acqua viva, che zampilla dalla ferita che la lancia ha aperto nel suo costato. Dalla ferita del fianco di Cristo è uscita la Chiesa, ed egli ha fatto di lei la sua sposa.*

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 5, 1 - 16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

5) *Commento*¹¹ *sul Vangelo secondo Giovanni 5, 1 - 16*

• ***Gesù guarisce il malato di sabato***, ed ordina al miracolato di portare il suo giaciglio nel giorno di sabato, poiché è giunto il tempo in cui è arrivata una grazia più grande della legge, e Gesù è il padrone del sabato. Nel sacramento del battesimo, tutti siamo stati integrati nel tempo messianico e, guariti dalla paralisi, abbiamo ricevuto l'ordine di partire e di portare i frutti della vita nello Spirito. Oggi Gesù ci dà un monito come ha fatto con il paralitico: ***dobbiamo avere paura di ricadere ancora nella schiavitù del peccato, affinché la nostra paralisi spirituale di cristiani non sia più grave della paralisi del paganesimo di cui Cristo ci ha liberati.***

Il tempo di Quaresima è il tempo dell'esame di coscienza. I nostri paesi, il mondo cristiano e post-cristiano non sono forse caduti di nuovo nel paganesimo, nell'idolatria del denaro, del successo e del potere? Non siamo forse di nuovo paralizzati tanto da non saper più vincere il male sociale, politico, familiare e personale? Le strutture del male sociale non costituiscono forse il letto della nostra malattia? O lo costituiscono le opinioni e i costumi del nostro ambiente? ***Gesù chiama ognuno di noi a convertirsi.*** Ci offre la riconciliazione con il Padre e la guarigione. Ci dice oggi: alzati, porta con te il tuo giaciglio di malato, va', vivi e fa' il bene. Ognuno di noi, all'ascolto del Vangelo di oggi, deve trovare il suo compito nell'ordine di Gesù: "Alzati, cammina e non peccare più".

• ***Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita...Gesù gli disse: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". Come vivere questa Parola?***

Ancora una volta, ***Gesù si propone come colui che guarisce.*** Sana dalle malattie fisiche, ma ancor più, può liberare dal peccato. Presso la piscina di Betzata, a Gerusalemme, incontra sofferenti, malati, che attendono il muoversi dell'acqua per gettarsi nella grande vasca e ottenere la salute. Tra tutti, Gesù si rivolge a ***un povero uomo che da 38 anni attende invano*** un aiuto per essere gettato nella piscina al tempo giusto. È paralitico, ha bisogno di qualcuno che gli presti le sue braccia e lo sollevi affinché gli sia permesso quel movimento che gli potrebbe ridare vita.

Ancora una volta, Gesù si rivolge al più povero, all'abbandonato, a chi non ha nessuno che si curi di lui. Ancora una volta, lo stile del Maestro non è impositivo. Chiede all'uomo: "Vuoi guarire?". Potrebbe sembrare una domanda superflua e invece ***è la richiesta di una volontà di salvezza che supera la guarigione fisica e allude alla integrità della vita.***

Il Vangelo continua a parlare in tutte le epoche storiche, anche nella nostra. Continua ad essere attuale per uomini e donne di ogni tempo, anche per noi. ***Quante volte ci siamo sentiti paralizzati di fronte alle difficoltà,*** a un quotidiano che si ripete con le sue violenze e con le sue preoccupazioni. ***Anche noi, spesso, ci siamo ritrovati soli, senza nessuno che ci tendesse una mano.*** Oppure, noi stessi non abbiamo aiutato chi ci chiedeva soccorso, ci sarebbe stato contento anche solo di una parola, di un sorriso. Abbiamo lasciato sull'orlo della piscina della vita chi avrebbe potuto, con un piccolo movimento delle nostre braccia, ricominciare a nuotare e soprattutto avrebbe potuto riacquistare speranza e forza.

• ***Un lettuccio umanizzante.*** L'incontro con Gesù fa venir meno la necessità degli strumenti umani. Non perché essi sono negativi, ma perché ***è Gesù stesso che si rende "strumento umano" là dove c'è la necessità e essi vengono meno.***

Ecco allora che là dove lo strumento umano sembra non poter esserci (non c'è nessuno che aiuta quel paralitico a gettarsi nella piscina) Gesù si rende strumento del paralitico, si pone strumento umano per lui.

Ma anche il paralitico guarito diventa poi uno strumento, prendendo con sé il suo lettuccio e divenendo così testimonianza della guarigione.

Gesù umanizza ogni strumento proprio facendolo venir meno. Che strano, però!...

Noi invece crediamo di umanizzare gli strumenti che abbiamo potenziandoli sempre più...e così essi vanno a scapito nostro e di tutti.

L'umanizzare ogni strumento avviene nella debolezza, per Gesù.

Per noi, invece, avviene nella potenza, nella magnificenza, nel potere.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Ma, alla fine, consideriamo: è meglio lo strumento del potere o il potere dello strumento?

La paralisi non avviene forse proprio perché noi confidiamo troppo negli strumenti umani e non sappiamo farli venir meno, a vantaggio invece di un incontro umanizzante?

Non diciamo allora: non ho nessuno che mi aiuti...Umanizza il tuo lettuccio!

6) Per un confronto personale

Come diceva S. Ignazio di Antiochia : "C'è in me un'acqua viva che mormora e mi dice internamente: «Vieni al Padre!». Come viviamo queste parole ?

Oggi, nella preghiera, chiediamo al Signore di guarirmi dalle mie malattie dell'anima e di aiutarmi a tendere una mano a chi aspetta da me un gesto di solidarietà?

7) Preghiera finale : Salmo 45

Dio è per noi rifugio e fortezza.

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Mercoledì Quarta Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Isaia 49, 8 - 15****Giovanni 5, 17 - 30****1) Preghiera**

O Padre, che dai la ricompensa ai giusti e non rifiuti il perdono ai peccatori pentiti, ascolta la nostra supplica: l'umile confessione delle nostre colpe ci ottenga la tua misericordia.

2) Lettura : Isaia 49, 8 - 15

Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori". Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.

Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua.

Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.

Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinim».

Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».

Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

3) Commento ¹² su Isaia 49, 8 - 15

● **Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori".** Is 49,8-9. **Come vivere questa Parola?**

Di chi parla il profeta: del "servo di Yavè" o di Israele? Al di là dei problemi esegetici che lasciamo agli specialisti, possiamo, senza forzature, leggervi un appello rivolto a noi, oggi.

Innanzitutto **una consolante constatazione: Dio non è sordo alle nostre invocazioni ed è sempre disposto a sostenerci con il suo aiuto.** Ne abbiamo fatto l'esperienza più volte, sia personalmente che come Chiesa. Basta riandare al nostro vissuto o alla storia che in ogni epoca ha conosciuto **la presenza dei santi: provvidenziale aiuto divino per superare ore di oscurità, che non hanno risparmiato la stessa Chiesa.**

● **" Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra"** è l'appello da cui essi si sono sentiti raggiungere e a cui hanno corrisposto generosamente permettendo a Dio di operare il prodigio della ricostruzione attraverso la loro piccola persona. E quanti, smarriti e confusi si aggiravano cercando chi additasse una via di uscita, un brandello di luce a cui aggrapparsi, hanno sperimentato, grazie a loro, il Dio che salva!

Non sono belle parole: è storia di ieri che urge alle porte per diventare anche storia di oggi. Le ombre sono sempre esistite: non sono una novità, anche se quelle attuali sembrano più spesse perché vi siamo immersi, mentre quelle che hanno segnato altre epoche le vediamo dopo che si sono dissolte.

Però, per l'azione misericordiosa di Dio, che mai abbandona i suoi figli neppure quelli ribelli, le ombre finiscono con l'assolvere il compito di mettere in evidenza la luce.

Ma questo non avviene automaticamente: c'è bisogno di chi, dopo aver accolto in sé la corrente divina, se ne faccia propagatore. Un compito che non è riservato solo ai santi canonizzati, ma ad

¹² www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

ogni cristiano e quindi, oggi, a me, a te, a noi che come Chiesa **siamo chiamati ad essere segni di speranza che additano la via della ricostruzione, che gridano con la vita: è possibile risorgere da qualunque situazione, purché non ci si lasci travolgere dal pessimismo dilagante, e ci si impegni a portare il proprio mattone, confidando in quel Dio che ci è Padre e quindi non può abbandonare.**

Vogliamo prendere sul serio questo appello di Dio, cominciando col dare il nostro piccolo apporto là dove viviamo e operiamo.

Ecco le mie mani, Signore, ecco la mia voce, i miei piedi, la mia mente, il mio cuore, tutto il mio essere: serviti di esso come vuoi per portare luce dove sembrano trionfare le tenebre, per ridare speranza là dove sembra essersi assisa da regina la disperazione.

● **«Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai».** Is 49, 14-15. **Come vivere questa Parola?**

Questo breve testo profetico è tratto dall'insieme dei cc. 40-55 di Isaia, che gli studiosi moderni hanno chiamato "Secondo Isaia". Si tratta di un profeta anonimo, vissuto all'epoca della deportazione in Babilonia, che ha composto testi importanti e originali. Egli è un fine teologo e un grande poeta, che ha saputo tenere viva la speranza degli esuli ebrei. Il testo presente è uno dei più belli di tutto l'Antico Testamento e mette in luce **un aspetto insolito dell'Amore di Dio: quello dell'amore di una madre.** Sullo sfondo del lamento di Sion, che si ritiene dimenticato da Dio, il profeta intesse una riflessione appassionata sulla **tenerezza dell'Amore divino paragonandolo all'amore materno.** La parola profetica parte dalla considerazione di un caso-limite che l'esperienza umana conosce - e purtroppo confermata anche dalla cronaca recente dei nostri giorni. Sebbene l'amore materno spinga una madre ad aver cura della propria creatura fino a dare la propria vita, tuttavia esiste qualche rarissimo caso in cui una donna arriva ad abbandonare il proprio figlio. Ebbene, **l'Amore di Dio è più tenero e sicuro di quello di una madre, perché è senza alcuna eccezione: "Io invece non ti dimenticherò mai".**

Oggi, in un momento di raccoglimento e di preghiera più intensa, cercherò di ascoltare dentro il mio cuore, come il sussurro di una carezza materna, quella Parola stupenda: "Io invece non ti dimenticherò mai".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 5, 17 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Giovanni 5, 17 - 30

● **Le letture di oggi ci dicono chi è Gesù di Nazaret.** Gesù sa e vede come agisce Dio, e per questo agisce come Dio, e lo fa sempre bene, anche il giorno di sabato. **Gesù ha in sé la forza della vita e della risurrezione.** Egli è il figlio prediletto di Dio, e Dio chiede che gli siano resi gli onori dovuti a Dio. **Gesù è allo stesso tempo pienamente uomo, e proprio perché è un uomo Dio ha fatto di lui il giudice di tutti gli uomini.** L'ora del giudizio di Dio su di noi, del giudizio attraverso Gesù Cristo, non è solo annunciata per la fine del mondo. È oggi, adesso, che noi siamo sottoposti al tribunale di Gesù Cristo, poiché il tempo messianico è incominciato a partire dalla sua morte e dalla sua risurrezione. **Oggi noi ci troviamo contemporaneamente davanti al giudizio e alla misericordia di Dio, che ci sono dati in Gesù Cristo.** Il giudizio concerne il male che abbiamo fatto e lo scopre ai nostri occhi. Ma Gesù Cristo ci porta la remissione dei peccati, la guarigione del male e il ritorno alla vita, alla vita che abbiamo ucciso o affievolito in noi.

Per questo è sufficiente **accogliere il dono divino del perdono.** Se crediamo che Gesù Cristo è veramente entrato nella storia dell'umanità quando il Verbo di Dio si è fatto uomo e il Padre ci ha mostrato il suo amore dandoci suo Figlio, se ci rimettiamo nelle mani di Gesù Cristo, usciremo allora dalla morte ed entreremo nella vita, ed invece di essere giudicati, troveremo la misericordia e diverremo figli di Dio. D'altra parte, noi possiamo rifiutare questo dono, possiamo preferire il male che è in noi e non volere la guarigione. In questo caso ci sottopettiamo volontariamente al giudizio di Gesù Cristo. Bisogna pregare con fervore perché nessun uomo faccia mai questa scelta. Noi apparteniamo a Gesù per salvare con lui il mondo intero.

● **La «voce» che fa uscire dai sepolcri.**

Gesù, secondo i Giudei, non solo viola la legge del Sabato, ma addirittura si proclama Figlio di Dio, il che risuona alle loro orecchie come una gravissima bestemmia. Egli, però precisa che sta adempiendo una missione voluta dal Padre celeste, sta rivelando al mondo la sua natura e la natura stessa di Dio. Sta proclamando **la sua infinita misericordia verso l'umanità intera. L'amore infinito però non è disgiunto dal giudizio** derivante dalla manifestazione visibile delle opere, che tutte mirano all'accettazione nella fede e alla conversione. Il rifiuto dinanzi all'evidenza e gravemente peccaminoso ed imperdonabile. Egli è la vita vera, la luce che illumina ogni uomo, è venuto fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto, anzi proprio i Giudei si sono fatti protagonisti di una aperta contestazione, che presto si tramuterà in persecuzione e trama di morte. **Dare la vita è la parte essenziale della missione di Cristo. risuscitare i morti è il compito affidatogli dal Padre. Tutti i segni che egli va operando mirano a suscitare la fede nel Figlio di Dio, padrone della vita e fonte di una vita nuova.** È l'attesa dell'umanità inferma, di tutti coloro che sono precipitati negli inferi del male del peccato ed attendono una voce liberatrice. Il Figlio dell'uomo dovrà calarsi anch'egli in un sepolcro, dovrà sperimentare la morte per poi come trionfatore sulla morte sul peccato, risorto, scendere negli inferi a richiamare alla vita tutti coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte. Questa è «l'ora» segnata da Dio per il suo Figlio prediletto, ma è anche l'ora della risurrezione, il momento incessante della storia di uscire dalle fauci del male e dal buio dei sepolcri. Quella voce e quell'invito risuona ormai incessante nella storia dell'umanità, ci sorge perciò il dubbio che ancora una volta si sia spenta la fede e la fiducia nel nostro mondo e allora abbiamo da celebrare solo lutti e morti, violenze e guerre per moltiplicare i sepolcri e rendere incessante il lutto e il lamento, ma la Pasqua è ormai vicina, non possiamo spegnere la speranza.

● **Equilibrio di identità. E' questo l'esercizio che il Vangelo ci invita a fare.**

Un esercizio di identità tra il Padre e il Figlio, in una sintonia perfetta.

Cercare di capire e di intendere cos'è la sintonia tra il Padre e il Figlio.

Questo esercizio della fede ci mette nel giusto rapporto con il Cristo.

Equilibrio di identità che si riflette poi nel rapporto di ognuno di noi e Dio.

Questo esercizio che fine ha?

Per poter avere la vita, dice ancora il Vangelo.

Per uscire dal sepolcro della morte e entrare nella vita piena.

Anche noi siamo chiamati a questo esercizio della volontà di Dio.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Il riscoprire la sua volontà ci mette in sintonia con il disegno della vita.
E questo ci riporta e ci riconduce alla nostra identità piena e gioiosa.
Quello che è e che fa il Padre lo è e lo fa il Figlio.
E viceversa.

Questo **ci aiuta a ricreare in noi stessi una identità spirituale a loro immagine**, recuperando il nostro essere nel loro essere, il nostro fare nel loro fare, i nostri sentimenti e atteggiamenti nei loro.
In questo rapporto che, ormai lo si intuisce, non è altro che **la Trinità in cammino nella storia**, dove anche ognuno di noi partecipa al disegno della volontà di Dio nel suo farsi.
Il loro equilibrio di identità non è altro che il nostro cammino di serenità.

6) Per un confronto personale

Il tempo di quaresima ci aiuta a riformulare la nostra professione di fede per capire se ancora crediamo che Gesù è colui che dice di essere: la rivelazione definitiva del Padre. Come realizzo ciò ?

Come imitare Gesù in queste parole del Salmo : Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature ?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

San Giuseppe**Giovedì Quarta Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio : 2° Samuele 7, 4 – 5°, 12 – 14°, 16****Matteo 1, 16, 18 – 21, 24a****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, per sua intercessione concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza.

2) Lettura : 2° Samuele 7, 4 – 5°, 12 – 14°, 16

In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore:

«Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno.

Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

3) Commento ¹⁴ su 2° Samuele 7, 4 – 5°, 12 – 14°, 16

● Il secondo libro di Samuele racconta **le vicende del re Davide, a partire dalla sua ascesa al trono fino alla morte**. Esso si divide in tre sezioni: a) Regno di Davide (cc. 1-8); b) Successione al trono davidico (cc. 9-20); c) Aggiunte (cc. 21-24). La prima di esse si divide a sua volta in cinque parti: ascesa di Davide al trono (1,1-5,5); conquista di Gerusalemme, i figli di Davide e le sue vittorie sui filistei (5,6-25); trasporto dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme (c. 6); profezia di Natan (c. 7); sintesi delle imprese di Davide (c. 8). **La profezia di Natan occupa dunque un posto centrale nella trama del libro**. È possibile che essa abbia avuto un'esistenza autonoma prima di essere inserita in questo contesto: la sua stesura originale comprendeva forse solo i vv. 1-3.5.11b.16 mentre i vv. 10-11a.12-15 sarebbero frutto di successive riletture. Il capitolo si può dividere in tre parti: premesse (vv. 1-7); profezia vera e propria (vv. 8-17); preghiera di Davide (vv. 18-29). La liturgia riprende solo i versetti più importanti delle prime due parti.

Giunto ormai all'apogeo del suo regno, quando ormai sono terminate le sue imprese militari, Davide si rivolge al profeta Natan con queste parole: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda» (vv. 1-3). In modo indiretto egli formula il progetto di costruire un tempio in onore di Javè. È chiaro che questa idea gli è suggerita da motivazioni non solo religiose ma anche politiche. **Davide poteva essere visto come un usurpatore del trono che apparteneva a Saul e alla sua famiglia**: è naturale quindi che abbia cercato una legittimazione del suo regno e della sua dinastia non solo portando a Gerusalemme l'arca dell'alleanza ma anche costruendo un grande santuario in onore del Dio nazionale di Israele.

● **Natan in un primo momento approva il progetto di Davide**. Ma subito dopo, in seguito a una visione, ritorna da lui per comunicargli un oracolo divino (v. 4). Anzitutto gli dice chiaramente che Dio non ha bisogno di un santuario in muratura (v. 5). Egli ha camminato accanto al suo popolo e lo ha guidato abitando in una tenda, senza mai pretendere la costruzione di un tempio (vv. 6-7). In questa affermazione si può percepire l'ideologia delle correnti profetiche per le quali la costruzione di un tempio in onore di Javè non era confacente alle modalità con cui egli si è rivelato a Israele. **Javè infatti non può essere rinchiuso in un edificio materiale**, magari con lo scopo di appropriarsi della sua potenza a fini egoistici. **Egli invece accompagna il suo popolo e si**

¹⁴ www.nicodemo.net

manifesta compiendo imprese straordinarie in suo favore, come era capitato in occasione dell'uscita dall'Egitto.

L'oracolo prende poi in considerazione la persona di Davide, osservando che è stato Dio stesso a sceglierlo; perciò lo ha protetto e ancora lo proteggerà, rendendolo grande e potente (vv. 8-9): questo rapporto privilegiato tra Dio e Davide è definito, in un testo forse ancora più antico, come un'alleanza eterna (2Sam 23,1-7). Dio prosegue poi assicurando che darà un luogo stabile a Israele perché vi risieda e non sia più oppresso dai suoi nemici come all'epoca dei giudici (vv. 10-11a). Davide quindi non ha bisogno di cercare un espediente per legittimare la sua regalità: Dio è totalmente dalla parte sua e di tutto il popolo che governa.

- Dio poi soggiunge: «*Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno*» (vv. 11b-12). Giocando sul duplice significato del termine bajit (casa e casato), proprio nel momento in cui rifiuta la costruzione di una casa in proprio onore, **Dio gli promette di dargli lui stesso una casa, cioè una discendenza.** Dio dunque conferisce a Davide e alla sua dinastia quella continuità che egli avrebbe voluto garantirsi costruendo un tempio a Javè. Il v. 13 non riguarda più la dinastia di Davide in genere, ma il suo immediato successore, **Salomone. Sarà lui a costruire per Javè quella casa che a Davide non è stato consentito di edificare** (cfr. 1Re 6-9): queste parole, che in contrasto con quanto detto precedentemente (cfr. vv. 5-7) attribuiscono a Dio il desiderio di avere un tempio, sono chiaramente un'aggiunta posteriore, il cui scopo è quello di legittimare la costruzione del tempio.

- Dopo questa parentesi, Dio prosegue «**lo gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo**» (v. 14). **L'espressione «lo gli sarò padre ed egli mi sarà figlio» è una variante della formula dell'alleanza** («*Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*»). In queste parole è contenuta un'ulteriore promessa che direttamente non si riferisce più al successore immediato di Davide, ma a lui stesso e tutti i suoi discendenti: **Dio promette di adottare il sovrano regnante come suo figlio.** Mediante l'attribuzione del titolo di «figlio di Dio» sono adattate ai re davidici le concezioni orientali secondo le quali il sovrano è una divinità. Il re di Giuda non è un dio, ma ha con Dio un rapporto analogo a quello che unisce il figlio al padre. La monarchia diventa così una delle strutture portanti della religione jahwista. Infine Dio assicura a Davide che punirà i re colpevoli ma non li ripudierà come aveva fatto con Saul, rimuovendolo dal trono (v. 15) e conclude: «*La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre*» (v. 16). Con questa ripetizione la volontà di Dio viene confermata in modo irrevocabile.

- **Il rapporto che Dio stabilisce con Davide e con ciascuno dei suoi discendenti viene descritto in termini di filiazione adottiva.** Numerosi sono i testi in cui questa idea è ripresa (cfr. Sal 89,30-38; 132,11-12; 1Cr 17,11-14). Inoltre è alla luce di questo oracolo che si comprendono i salmi in cui il re davidico è esaltato come «figlio di Dio» (cfr. Sal 2,7; 110,3). **Nell'antico Oriente il re era considerato egli stesso come una divinità:** questa concezione serviva a legittimare dispotismo regale, garantendo la sottomissione incondizionata dei suoi sudditi. **In Israele è chiaro che il re non è una divinità, ma intrattiene con essa un rapporto speciale, analogo a quello che esiste tra padre e figlio.** Questo rapporto però non compete in prima istanza al re, ma al popolo, con il quale Dio ha fatto la sua alleanza (cfr. Es 4,22). **In quanto figlio di Dio in modo tutto speciale, il re assume quindi il ruolo di mediatore, al quale spetta il compito di governare il popolo in sintonia con la volontà di Dio:** per questo egli non può agire arbitrariamente, ma deve continuamente ispirarsi alla legge conferita da Dio a Mosè (cfr. Dt 17,14-20).

Con l'andare del tempo **la stabilità promessa alla dinastia davidica ha fatto sì che sulla figura del re** (chiamato «messia», cioè unto) **si concentrassero le speranze di una salvezza non solo immediata e contingente, ma definitiva e totale** (cfr. Is 7,14; 9,5; 11,1-9). Purtroppo la storia dei regni di Giuda e di Israele dovrà registrare un seguito di infedeltà proprio da parte dei re, che porterà le due nazioni israelitiche alla rovina e poi alla scomparsa della stessa dinastia davidica (2Re 17,7-23). **Nasce così l'attesa di un re, discendente di Davide, chiamato quindi «Messia»**

(unto) **che alla fine dei tempi dovrà portare la salvezza al suo popolo e a tutta l'umanità. Da qui l'importanza che questa profezia ha avuto per i primi cristiani.**

La promessa fatta a Davide, nonostante la sua forte ideologia regale, sta all'origine della separazione tra potere politico e potere religioso. Infatti l'attesa del Messia implica che nel corso della sua esistenza Israele non avrà più bisogno di un re e potrà sottostare ai grandi imperi, purché resti fedele al suo Dio e alla sua legge. Ma quando ciò non sarà possibile a causa degli impedimenti posti dal potere politico, allora i giudei non avranno paura di mettere a repentaglio la loro vita per dare a Dio quello che gli compete. Abbiamo qui in nocciolo l'idea dello stato laico, che rispetta la libertà di tutti, senza imporre a nessuno una determinata pratica religiosa.

4) **Letture : Matteo 1, 16, 18 – 21, 24a**

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

5) **Riflessione ¹⁵ su Matteo 1, 16, 18 – 21, 24a**

● **Sposo di colei che sarebbe stata Madre del Verbo fatto carne, Giuseppe è stato prescelto come “guardiano della parola”.** Eppure non ci è giunta nessuna sua parola: ha servito in silenzio, obbedendo al Verbo, a lui rivelato dagli angeli in sogno, e, in seguito, nella realtà, dalle parole e dalla vita stessa di Gesù.

Anche il suo consenso, come quello di Maria, esigeva una totale sottomissione dello spirito e della volontà. **Giuseppe ha creduto a quello che Dio ha detto; ha fatto quello che Dio ha detto.** La sua vocazione è stata di dare a Gesù tutto ciò che può dare un padre umano: l'amore, la protezione, il nome, una casa.

La sua obbedienza a Dio comprendeva l'obbedienza all'autorità legale. E fu proprio essa a far sì che andasse con la giovane sposa a Betlemme e a determinare, quindi, il luogo dell'Incarnazione. Dio fatto uomo fu iscritto sul registro del censimento, voluto da Cesare Augusto, come figlio di Giuseppe. Più tardi, la gioia di ritrovare Gesù nel Tempio in Giuseppe fu diminuita dal suo rendersi conto che il Bambino doveva compiere una missione per il suo vero Padre: egli era soltanto il padre adottivo. **Ma, accettando la volontà del Padre, Giuseppe diventò più simile al Padre, e Dio, il Figlio, gli fu sottomesso.** Il Verbo, con lui al momento della sua morte, donò la vita per Giuseppe e per tutta l'umanità. La vita di Giuseppe fu offerta al Verbo, mentre la sola parola che egli affida a noi è la sua vita.

● **Può sembrare strano celebrare la solennità di san Giuseppe oggi,** ma teniamo conto che esattamente nove mesi prima del Natale, la Chiesa festeggia l'Annunciazione. Nell'occasione sembra quasi che ci si sia fatto un dovere di far memoria anche di chi ha accompagnato Maria ad accogliere Gesù, ossia proprio di san Giuseppe.

San Luca è l'evangelista che con più dettagli illustra la figura di Maria. Ad un certo punto riporta l'elogio dalla cugina Elisabetta: “Beata te che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore”. L'evangelista san Matteo invece si concentra sulla figura di **san Giuseppe: a lui Maria era promessa in matrimonio, ed era un uomo giusto.**

La giustizia era una qualità importante per gli ebrei di quel tempo. Esisteva anche una categoria sociale che si era definita da se stessa quella dei giusti. Si tratta dei Sadducei. Essere riconosciuto giusto davanti a Dio era la massima aspirazione per un ebreo credente.

“Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano” si trova scritto nel profeta Isaia. A dire il vero **san Giuseppe dovette superare più di un intoppo lungo la strada della sua vita,**

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Daniele Muraro

ma proprio di fronte alle prove si dimostrò la sua giustizia. E noi oggi possiamo dire che Gesù venne al mondo non solo per la fede di Maria, ma anche per la giustizia di Giuseppe.

- Nel racconto del Vangelo **la giustizia di Giuseppe si affina attraverso tre stadi successivi.** La possiamo riconoscere in **come reagisce davanti alla novità della maternità di Maria**, nella sua decisione di congedarla in segreto e infine nella sua pronta adesione alle parole dell'angelo.

Quando Giuseppe si rende conto della gravidanza di Maria non ne parla con nessuno, neanche con l'interessata. Tiene per sé la cosa. Componendo il racconto di Luca con questo di Matteo possiamo ricostruire in questo modo lo sviluppo degli avvenimenti. Giuseppe e Maria sono promessi sposi; Maria si sposta circa duecento chilometri lontano da casa e rimane presso Zaccaria ed Elisabetta per circa tre mesi; dopo la nascita di Giovanni ritorna a Nazaret.

Ormai il suo stato è evidente a tutti. Se nell'andata verso la casa dei parenti il suo passo era stato leggero sospinto dall'entusiasmo per le parole dell'angelo e dalla gratitudine verso Dio, nel viaggio di ritorno Maria è appesantita dalla nuova vita che porta in grembo.

Quello che gli altri potevano vedere, Giuseppe lo poteva capire meglio di tutti coloro, ma faticava a rendersene conto e ad accettarlo. La giustizia che dimostra Giuseppe dappriincipio è quella umana. Giusto di mente, equilibrato di carattere, Giuseppe tace, osserva, sicuramente si incupisce, ma non si scaglia contro la promessa sposa, non la prende a male parole, non l'accusa, non pretende spiegazioni.

Giuseppe aspetta a giudicare, anche perché non può dimenticare il contegno precedente di Maria, la sua semplicità, la sua delicatezza, la sua innocenza, la sua religiosità.

Giuseppe non può ignorare ciò che si impone all'attenzione. Di ciò egli stesso sarà chiamato a dare testimonianza, per rallegrarsi rispondendo alle felicitazioni, come tutti si aspettano, oppure per denegare la paternità, esponendo la sposa al biasimo della pubblica opinione. Non solo, in caso di adulterio la condanna prevista dalla legge di Mosè era la lapidazione.

L'eventualità lo inorridisce: **c'è da salvare il proprio onore, ma anche la vita di Maria.** Lo spirito della legge è superiore alla cruda norma. Giuseppe non vuole far valere i propri diritti a scapito di una condanna a morte. È questo il secondo genere di giustizia che Giuseppe pratica nei confronti di Maria.

- **Non basta a Giuseppe di essere stato giusto nel senso di ragionevole ed assennato, diventa giusto anche nel significato religioso di vero cultore della legge di Mosè.** Nei precetti della Scrittura al primo posto non sta il desiderio di vendetta o l'ansia della punizione, ma il timore verso Dio e l'amore del prossimo, in una parola l'inclinazione a subire il torto piuttosto che a procurarlo.

Il dramma si svolge senza testimoni, tutto nel segreto dell'animo di Giuseppe. Egli non si confida con alcuno e come avrebbe potuto farlo, senza compromettere Maria? Giuseppe non interroga nemmeno la sposa: glielo vieta il contrasto fra la sua condizione attuale e la precedente condotta di vita. In questo modo senza saperlo Giuseppe comincia a rassomigliare sempre più a colei con cui poi condurrà una vita insieme, cioè proprio a Maria.

- **Anche Maria non si giustifica di fronte a Giuseppe.** Soffre con lui e per lui, ma non parla lasciando a Dio l'incarico di dare una spiegazione al suo sposo. Anche Maria sapeva quello che rischiava, ma il suo timore più grande in quei frangenti delicati era che Giuseppe abbandonasse la sua giustizia abituale e uscisse dal disegno di Dio sulla sua vita, il disegno che Dio aveva sulla vita di lei e lui, e soprattutto il disegno di Dio sulla vita del nascituro Gesù.

Giuseppe pensava di Maria meglio di quanto potesse pensare umanamente un uomo di una donna nel suo stato, ma ancora non era arrivato al segreto di Dio. Maria da parte rispondendo all'Arcangelo Gabriele si era professata "serva del Signore" e da Lui attendeva un sollievo per l'imbarazzo suo e per l'angoscia di Giuseppe.

Con un certo ritardo, al terzo giorno potremmo dire noi, interviene un angelo del Signore che in sogno e quindi in maniera attenuata rispetto all'Annunciazione, ma sempre soprannaturale, rassicura Giuseppe, lo informa del progetto di Dio e lo incarica del compito della paternità legale e familiare: "lo chiamerai Gesù", che vuol dire "Dio salva".

• **Dio ha veramente salvato Giuseppe attraverso Gesù concepito, restituendogli una giustizia superiore.** Perciò Giuseppe prende con sé Maria e si lega a lei con un vincolo superiore a qualunque promessa umana, quello di collaboratore nell'adempimento della più grande promessa divina per l'umanità, la nascita di un Messia Salvatore.

In cambio della sua obbedienza Giuseppe riceverà di ritorno nientemeno che l'obbedienza di Gesù bambino, il Figlio di Dio fatto uomo. Anche questa è giustizia di Dio. Meriterebbe di parlarne ancora.

Per intanto constatiamo che in questo mondo c'è stato un uomo giusto. E non è cosa da poco **potersi raccomandare a lui.**

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Che cosa ti ha colpito in questo brano? Perché?

Nella chiave di lettura, abbiamo dato ampio spazio ad alcuni termini (adozione, angelo, sogno, giusto). Quali sentimenti e pensieri hanno suscitato nel tuo cuore? Che rilevanza possono avere per il tuo cammino di maturazione spirituale?

Quale pensi sia il messaggio centrale di questo brano evangelico ?

7) Preghiera : Salmo 88

In eterno durerà la sua discendenza.

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».*

*«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».*

Venerdì Quarta Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Sapienza 2, 1°; 12 - 22****Giovanni 7, 1 - 2, 10, 25 - 30****1) Preghiera**

Padre santo, che nei tuoi sacramenti hai posto il rimedio alla nostra debolezza, fa' che accogliamo con gioia i frutti della redenzione e li manifestiamo nel rinnovamento della vita.

2) Lettura : Sapienza 2, 1°; 12 - 22

Dicono [gli empi] fra loro sragionando: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.

Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore.

È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.

Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.

Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.

Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.

Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.

Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.

Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati.

Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile.

3) Riflessione ¹⁶ su Sapienza 2, 1°; 12 - 22

• **«Dicono[gli empi] fra loro sragionando: "Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta"».** Sap 2, 1;12.

Come vivere questa Parola?

Ci avviciniamo al tempo di passione e alla settimana santa, e le letture bibliche quaresimali cominciano a delineare a tutto tondo **il conflitto fra Gesù e i capi della nazione**. È un tempo di controversie, di opposizioni e di ostilità, che porteranno poi al rifiuto totale e all'eliminazione del Messia.

Che Gesù rimanga incompreso e venga perseguitato da quelli che non credono in lui, è comprensibile. Ciò che stupisce e addolora è il fatto che **anche fra coloro che si professano cristiani, anche nella Chiesa, vi sono talora modalità diverse e contrastanti di intendere la fedeltà al Signore**. Lo si segue e lo si predica in quanto ciò serve a sostenere la nostra visione particolare, il nostro modo di pensare più congeniale alla nostra cultura, ai nostri progetti, giudicando magari negativamente quelli che non la pensano esattamente come noi.

La Quaresima è tempo di conversione anche da questo punto di vista. Il testo sapienziale riportato delinea bene il destino di Gesù, che si avvia decisamente verso la sua fine.

Sono pronto a seguirlo nel mio cammino quotidiano e nell'incontro con i miei fratelli, a costo anche di incomprendimenti e di persecuzioni?

In un momento di esame di coscienza e di verifica mi pongo una domanda: "Io, credo e seguo Gesù per lui stesso, per la sua Parola, il suo Vangelo, la sua croce e risurrezione, o per difendere le mie opinioni e i miei interessi personali?"

¹⁶ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• Nella parola di oggi **il giusto vi appare proprio come colui che si mette in mezzo tra Dio e il fratello additando a quest'ultimo le vie di salvezza che il Signore propone.** Un compito tutt'altro che comodo, anzi rischioso. Si trama infatti contro di lui cercando di sopprimerlo. Non è quanto è capitato e capita ai profeti di ogni tempo, e a Gesù stesso?

Eppure è proprio da loro che è venuta e continua a venire la salvezza. La loro voce ha continuato a sollecitare al di là della stessa morte, anzi l'eliminazione fisica l'ha come amplificata, sigillando la parola con la testimonianza indiscutibile del dono della vita.

Il battersi per un ideale in cui si crede fermamente, fino a pagare di persona, spinge a interrogarsi, a rivedere le proprie meschine posizioni e infonde il coraggio di cambiare rotta.

È questo un atto di autentico amore, teso ad aprire gli occhi di chi sta per scivolare nel baratro, perché si fermi in tempo ritraendosi da una posizione pericolosa.

• **Battersi per un ideale è un atto che presuppone ascolto attento dello Spirito, distacco da se stessi e dalle proprie vedute, e disponibilità a farsi umilmente portavoce di Dio.** Se mancano questi presupposti c'è il rischio di battersi presuntuosamente per la propria autoaffermazione, magari inconsciamente. Si crede di servire Dio e si serve l'io. Questo non solo non aiuta nessuno, ma è deleterio.

Prima di battersi con la parola, anzi più importante di questo, è la testimonianza silenziosa, costante di una vita che si spende per ciò che crede e quindi convince.

Signore, è più facile additare e condannare il male e così tranquillizzare la propria coscienza, che impegnarsi in una testimonianza, anche solo non verbale, che può diventare scomoda. Ma questo ci dissocia da te che ti sei spinto a farti nostro fratello proprio "per essere in mezzo" e così salvarci. Donaci docilità e disponibilità di cuore per restare ancorati a te nelle nostre proposte, e coraggio per esporci dinanzi ai fratelli.

4) **Letture : Vangelo secondo Giovanni 7, 1 – 2, 10, 25 - 30**

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

5) **Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Giovanni 7, 1 – 2, 10, 25 - 30**

• Il Vangelo di oggi ci presenta **il dramma di Gesù abbandonato dai capi della sua nazione.** Gesù deve nascondersi, e il popolo non sa cosa pensare di lui, perché i capi religiosi della nazione non credono nella sua dignità di Messia. **I farisei non credono in Gesù**, perché lo giudicano secondo i principi formali del sabato e delle abluzioni rituali, e non penetrano in profondità nel suo insegnamento. **I sacerdoti rifiutano Gesù per motivi politici. Che cosa ne è di lui oggi, fra di noi?** Le parole di Gesù che attestano la sua identità ed invitano a credere, non si scontrano oggi nel nostro mondo con simili difficoltà di credibilità?

Quali sono le cause della debolezza della nostra fede? Sicuramente le forme attuali di pensiero sembrano diverse da quelle del tempo di Gesù, e non si tratta sempre di formalismo religioso. È a volte scientifico, a volte legato ai costumi. Anche le considerazioni politiche si formano in modo diverso pur essendo comunque essenziali. I marxisti non sono i soli ad aver rifiutato la fede nel nome di una teoria politica. Le società del consumo, nella corsa al benessere materiale, fanno in

¹⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito - Monaci Benedettini Silvestrini

pratica la stessa cosa, anche se non la teorizzano. E noi, siamo capaci di credere in modo da assumere la responsabilità del dramma di Gesù e, con lui, di esporci al rifiuto, al giudizio degli altri, o ancora di lasciarci implicare in qualche conflitto con chi ci sta intorno? Si può trattare semplicemente di un conflitto all'interno della Chiesa a motivo del formalismo morale, o un conflitto all'interno di una società laica nella difesa del bene, del prossimo e dei suoi diritti alla vita e a una giustizia equa. Che cosa abbiamo fatto per introdurre nella vita sociale e politica dei nostri paesi, che conoscono il Vangelo da secoli, i principi dell'amore del prossimo? Non meritiamo forse il rimprovero di Gesù, perché non osserviamo la legge divina, perché uccidiamo e nuociamo agli altri?

• **Costruire il Regno.** Gesù passa nella storia, senza essere preso nella storia. Passa tra la gente, senza essere preso dalla gente. Entra nelle vicende, senza essere preso dalle vicende.

La libertà di Gesù è la capacità di essere dappertutto senza essere vincolato da nessuna situazione, da nessuna persona, da nessuno dei condizionamenti.

L'insegnamento è per noi, per essere liberi in tutto e sempre da tutto e da tutti.

Sopra tutto e sopra ogni cosa, il disegno di Dio, il suo Regno. Gesù chiede anche a noi di seguirlo in questa strada della libertà. E senza nemmeno attaccarci a Lui, come invece spesso ci viene di fare. Occorre lasciarsi guidare da questo suo esserci e non esserci con noi, tra noi.

Perché possiamo crescere nell'essere liberi per il Regno dell'uomo e di Dio in noi.

Nessun condizionamento di deve appiccicare a noi, nemmeno quello del Regno.

E infatti, il Regno procede nella storia, attraverso Gesù, come quella "ora" che ora si vede, ora ci sfugge e rimane nel mistero della sua attuazione, lasciandoci soli a cercare, a vivere, a bramare quella libertà che deve passare attraverso la nostra persona, nella sincerità del cuore, dell'anima e della mente.

Gesù che passa e non rimane nella storia, che ci passa accanto e ci sfugge via, non fa altro che insegnarci la strada della vera libertà quella di lasciarci insegnare da ogni segno, senza essere legati a nessuno di essi.

Svincolare tra la gente e tra le strade del mondo, non è allora fuggire via, ma passare e ripassare nel mondo, per vivere la libertà di noi stessi, per essere noi stessi, in questo atteggiamento, segni di libertà che in nome del Regno si attua come presenza e mistero, come già e non ancora, come attesa e adempimento continui, in vista del raggiungimento della piena ed eterna libertà.

ENTRARE E USCIRE DA OGNI STORIA E' LA COSTRUZIONE DELLA STESSA

• **Non è la sua ora.** Il Signore Gesù Cristo è il Figlio Dio fatto uomo, ma per riconoscerlo è necessaria la fede e una disponibilità del cuore. Quando questo manca, o non si trova, Cristo diventa segno di contraddizione, motivo di scandalo e di biasimo, un ostacolo per il proprio cammino. San Giovanni inizia il suo Vangelo dicendo che **la luce splende nelle tenebre e lo dimostra in tutta la vita e nella passione di Cristo Gesù. Ci sono le tenebre e spesso proprio esse danno alla luce l'occasione di manifestarsi:** è quello che vediamo nel Vangelo odierno.

Cristo è odiato, è cercato per essere ucciso. I Giudei e gli scribi non sanno chi è Gesù, pensano di conoscere la sua origine e lo dicono: "Costui sappiamo di dove è...". E' una conoscenza corporale, cioè vana assolutamente incompleta. **Per loro Gesù è vissuto ed è cresciuto a Nazaret, non è il Messia, è il figlio del falegname!** Il dubbio o la confusione rimarrà sempre con loro, perché quando verrà il Messia nessuno di loro saprà di dove sia e chi egli sia. A questo punto Cristo accoglie l'occasione di manifestarsi: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono". I Giudei sanno e non sanno, sanno materialmente chi è Gesù, ma spiritualmente non conoscono la sua origine. Sono ciechi e sordi, sono immersi nelle tenebre, ma la luce splende nelle tenebre e Cristo si manifesta: "Io non sono venuto da me stesso e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete". Questa manifestazione provoca una grande ostilità, cercano di arrestarlo, e di ucciderlo. **L'ora della verità però non è giunta, non è arrivata.** In realtà la luce si manifesterà in tutta la sua pienezza sulla croce. Tutto si compirà nella persona del Messia, come ci fa apprezzare l'episodio odierno. Ma in questa situazione l'animo del giusto non rimane triste. Dio fa elevare un accorato atto di fede per mezzo del salmista: "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spirito affranti. Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore". **Domandiamo al Signore che ci dia la forza di essere imitatori suoi e non dei malvagi, che ogni situazione sia per noi un'occasione per manifestare la luce;** per Gesù anche il male, l'opposizione, l'ostilità

sono state occasioni per manifestare la bontà di Dio. E chiediamo di sapere accettare l'atteggiamento degli altri che qualche volta potrebbe essere anche di condanna verso di noi, di critica. Invece di inasprirci verso di loro cerchiamo piuttosto di correggerci. Così saremo sulla buona strada, in compagnia di Gesù.

6) Per un confronto personale

Non sono venuto per me stesso, ci dice oggi Gesù. Come ci pare di vivere la nostra vita ? Viviamo in tempi in cui dire Cristo con credibilità non è affatto scontato, dovendo barcamenarci tra un'esplicita ostilità da parte di un malsana logica solo mondana e una superficiale visione della fede. Come possiamo dare sempre più testimonianza al Padre, con prudenza, con equilibrio, con amore ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato.

*Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.*

*Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*

Sabato Quarta Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Geremia 11,18 - 20****Giovanni 7, 40 - 53****1) Preghiera**

Signore onnipotente e misericordioso, attira verso di te i nostri cuori, poiché senza di te non possiamo piacere a te, sommo bene.

2) Lettura : Geremia 11,18 - 20

Il Signore me lo ha manifestato e io l'ho saputo; mi ha fatto vedere i loro intrighi. E io, come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tramavano contro di me, e dicevano: «Abbattiamo l'albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi; nessuno ricordi più il suo nome».

Signore degli eserciti, giusto giudice, che provi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa.

3) Riflessione ¹⁸ su Geremia 11,18 – 20

• **Signore degli eserciti, giusto giudice, che provi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa.** Ger 11,20

Come vivere questa Parola?

Geremia si è fatto umilmente portavoce di Dio spendendosi senza riserve per il popolo, anzi intercedendo per esso. In cambio si vede esposto alle trame di quanti attentano alla sua vita.

Nel fallimento del profeta, la debolezza di una Parola che si presenta inerme: non si impone, ma si propone, esponendosi così alla possibilità del rifiuto, anzi della stessa reazione violenta.

E, in effetti, **Geremia conoscerà la persecuzione** e chiuderà i suoi giorni all'insegna del fallimento. **Analogia sorte toccherà alla "Parola" fatta carne, a Gesù**, rigettato non solo perché il suo messaggio è scomodo e viene ad intaccare un ordine prestabilito che garantisce privilegi a chi detiene il potere, ma anche per la difficoltà a liberarsi dai lacci del pregiudizio: " Studia e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta" (Gv 7,52). La conclusione logica è: costui non è un profeta, tanto meno il Messia. L'eliminarlo diventa così doveroso per difendere la purezza del credo israelitico, proteggere il popolo ignorante, mettere a tacere una voce che non può essere veritiera. E il tutto si ammanta di legittimità.

• **La reazione? La troviamo formulata nelle "confessioni" di Geremia** in questo breve versetto che trasuda confidente abbandono nella mani di chi solo conosce fino in fondo ciò che alberga nel cuore umano e quindi può giudicare con giustizia. **Egli invoca vendetta, ma non si fa vendetta, lasciando che sia Dio a pronunciare l'ultima parola.**

Gesù andrà oltre: non solo non si vendicherà né chiederà a Dio di farlo al suo posto, e neppure si limiterà a perdonare, ma intercederà per ottenere dal Padre il perdono per i suoi crocifissori.

E qui, nella debolezza della Parola, si rivelerà la forza invincibile di Dio, che lava, riscatta e annienta la brutale violenza del male.

Possiamo oggi fermarci a **riflettere sulla forza restauratrice del perdono**: è solo spezzando il circolo vizioso dell'odio e della vendetta che si schiude l'orizzonte sconfinato e liberante del bene. Perché non essere noi ad iniziare?

Donami, Signore, il confidente abbandono di Geremia che lascia a te il giudizio, e la forza del perdono di Gesù che intercede per i suoi persecutori. Porrò così anch'io, nel deserto del mondo, un piccolo seme capace di germogliare e fiorire in amore.

¹⁸ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : **Vangelo secondo Giovanni 7, 40 - 53**

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Allora Nicodemo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

5) Riflessione ¹⁹ sul Vangelo secondo Giovanni 7, 40 - 53

• **Gesù prese su di sé le sorti del profeta rifiutato e quelle di tutti gli esclusi e gli abbandonati.** Egli ha preso su di sé le sorti delle nazioni perseguitate per aver combattuto per la libertà, le sorti dei militanti condannati per la loro fede, sia che essi siano perseguitati da un potere laico ateo, sia dai seguaci di un'altra confessione. **Il Vangelo di oggi ci mostra le poche persone che hanno tentato di difendere Gesù.** Le guardie del tempio non hanno voluto arrestarlo, e Nicodemo l'ha timidamente sostenuto, argomentando che non si può condannare qualcuno senza aver prima ascoltato il suo difensore. Nel mondo di oggi, anche noi cerchiamo timidamente di prendere le difese di quelli che sono ingiustamente perseguitati. **Il dramma del giudizio subito da Cristo,** seguito dal suo arresto e dalla sua crocifissione, come riporta il Vangelo di oggi, **perdura ancora nella storia umana.** Ogni uomo ha, in questo dramma, un certo ruolo, analogo ai ruoli evocati nel Vangelo. Gesù è venuto da Dio per vincere il male per mezzo dell'amore. La sua vittoria si è compiuta sulla croce.

La sua vittoria non cessa di compiersi in noi, passando per la croce. Dobbiamo osservare la scena del mondo attuale alla luce del processo a Gesù e del dibattito suscitato dalla sua persona, quando viveva e compiva la sua missione in Palestina.

• **Il Cristo è segno di contraddizione.**

Ci avviciniamo alla Settimana Santa e la liturgia odierna ci presenta **il conflitto tra Gesù e i capi della sua nazione; è un momento di controversie, di ostilità verbali, prima che l'ostilità si manifesti con azioni concrete.** Alcuni ascoltatori di Gesù si convincono: "Questi è davvero il profeta", o addirittura: "E' il Cristo". Ma nella loro ignoranza pensano che Gesù non sia della stirpe di Davide, credendo che sia nato a Nazaret di dove proviene, altri fanno obiezioni. **I nemici di Gesù approfittano del dissenso e tentano di arrestarlo, non vogliono ascoltarlo,** si turano le orecchie, chiudono gli occhi per non vedere, per non riconoscere la verità. **La persona di Cristo suscita contraddizione, divisione.** San Giovanni ci trasmette alcuni dettagli preziosi sulla vita di Gesù, del suo ministero pubblico. La prospettiva di questo brano del Vangelo ci fa quasi credere che Cristo sta in mezzo alla folla, e ascolta i commenti che si facevano sulla sua persona. I pareri sono contrastanti. Ma **fin da allora Cristo ci sta redimendo proprio col sacrificio del compimento del dovere quotidiano più umile.** Allo stesso momento, **la scena è carica di tensione. Gesù non ha paura, segue tranquillamente la sua strada, è pronto a realizzare il progetto di Dio di salvare gli uomini.** Un'altra cosa giusta è la dichiarazione delle guardie inviate ad arrestarlo, rispondono: **"Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!"**. Domandiamo la grazia di essere accoglienti della parola di Dio che ci giunge in tanti modi, irradiati dalla luce di Dio. Così saremo veri discepoli di Cristo e lo aiuteremo a realizzare o a stabilire sulla Terra il regno di Dio.

• **Uno strano tipo. Gesù esce dagli schemi delle carte d'identità stabilite dagli uomini.** Non corrisponde alle aspettative e alle condizioni prefissate da tempo.

¹⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Crea scompiglio attorno a sè e non si attiene alle attese prestabilite. Il potere umano non sa più come affrontarlo: non ne trova gli strumenti. Un drappello di guardie si trova in difficoltà ad applicare la ferrea regola. Uno studioso tra gli studiosi della legge ebraica mette tutti loro in crisi.

E' "Gesù".

Non segue le mie regole, non si attiene alle mie aspettative, esce dai miei schemi, non può essere ricondotto a me, il mio potere non ha nessun potere su di Lui, crea scompiglio dentro il sistema prefissato della religione, non segue il solito percorso della fede collaudata, non ho strumenti adeguati e sicuri per trattenerlo, non segue le mie attese, e io non so quali siano le sue, studiandolo come fenomeno c'è proprio da perdere la testa, da andare in crisi...

Allora, **che fare?**

Ognuno se ne va al proprio lavoro, alle proprie occupazioni, al proprio destino, lasciando per il momento tutto in sospeso, facendo finta di non averlo incontrato, rimandando la questione di Lui a un'altra occasione.

Intanto, i dubbi si propagano nel mio sistema di vita, nel mio settore privato, personale, familiare, sociale, religioso...tutto viene intaccato da una specie di dubbio che raggiunge ogni livello: che sia proprio Lui?

6) Per un confronto personale

Siamo capaci di percepire Gesù e il suo insegnamento nella Chiesa?

Non rifiutiamo davvero nessuno, e non giudichiamo nessuno ingiustamente?

Siamo capaci di vedere Gesù nei poveri e nelle vittime della terra?

Chi è ognuno di noi oggi nel dramma dei profeti contemporanei rifiutati, e nel dramma odierno di Gesù Cristo e del suo Vangelo? Gesù? Nicodemo? Le guardie del tempio?

7) Preghiera finale : Salmo 7

Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio.

*Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio:
salvami da chi mi perseguita e liberami,
perché non mi sbrani come un leone,
dilaniandomi senza che alcuno mi liberi.*

*Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza che è in me.
Cessi la cattiveria dei malvagi.
Rendi saldo il giusto,
tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto.*

*Il mio scudo è in Dio:
egli salva i retti di cuore.
Dio è giudice giusto,
Dio si sdegna ogni giorno.*

Indice

Premessa : l'Anno della Vita Consacrata	2
Lectio della domenica 15 marzo 2015	3
Lectio del lunedì 16 marzo 2015	7
Lectio del martedì 17 marzo 2015	10
Lectio del mercoledì 18 marzo 2015	14
Lectio del giovedì 19 marzo 2015	18
Lectio del venerdì 20 marzo 2015	23
Lectio del sabato 21 marzo 2015	27
Indice	30